

Hubertus Günther

Palladio e gli studi rinascimentali dell'architettura antica

Gli studi dell'antichità del Palladio superano quelli di molti altri architetti rinascimentali essendo sorti in stretta collaborazione con importanti letterati e corrispondendo così alla lezione dell'Alberti secondo cui l'architetto si regola allo stesso modo di chi si dà agli studi scientifici¹.

Già prima di visitare Roma, Palladio aveva potuto studiare l'architettura antica nelle allora recenti pubblicazioni sul tema come il libro di Torello Sarayna *De origine et amplitudine civitatis Veronae* (1540) e principalmente quelle del Serlio, cioè il trattato sugli ordini di colonne (1537) e il libro sugli edifici antichi di Roma e di tutta l'Italia (1540) che è l'opera più ampia su questo argomento mai stampata nel Rinascimento. Forse Alvise Cornaro aveva dato a Palladio l'occasione di conoscere gli studi del Falconetto. Sembra che il Trissino lo avesse messo in contatto personale col Serlio e i primi studi del Palladio danno l'impressione che il Serlio gli permettesse di copiare dalla sua immensa collezione di rilievi che stavano alla base delle illustrazioni dei suoi libri². Essi per la maggior parte non erano della mano dello stesso Serlio, ma furono disegnati da altri. I rilievi riguardanti gli edifici antichi di Roma risalivano al periodo che va dalla fine del Quattrocento sino alla sua partenza da Roma. Per quanto riguarda le rovine del territorio di Venezia, più precisamente a Pola e a Verona, i rilievi furono eseguiti da un disegnatore che aveva studiato anche le antichità romane, forse dal Falconetto. Palladio copiava dei disegni appartenenti a tutti i diversi gruppi rappresentati nelle illustrazioni del Serlio, perfino quelli delle antichità di Pola e Verona.

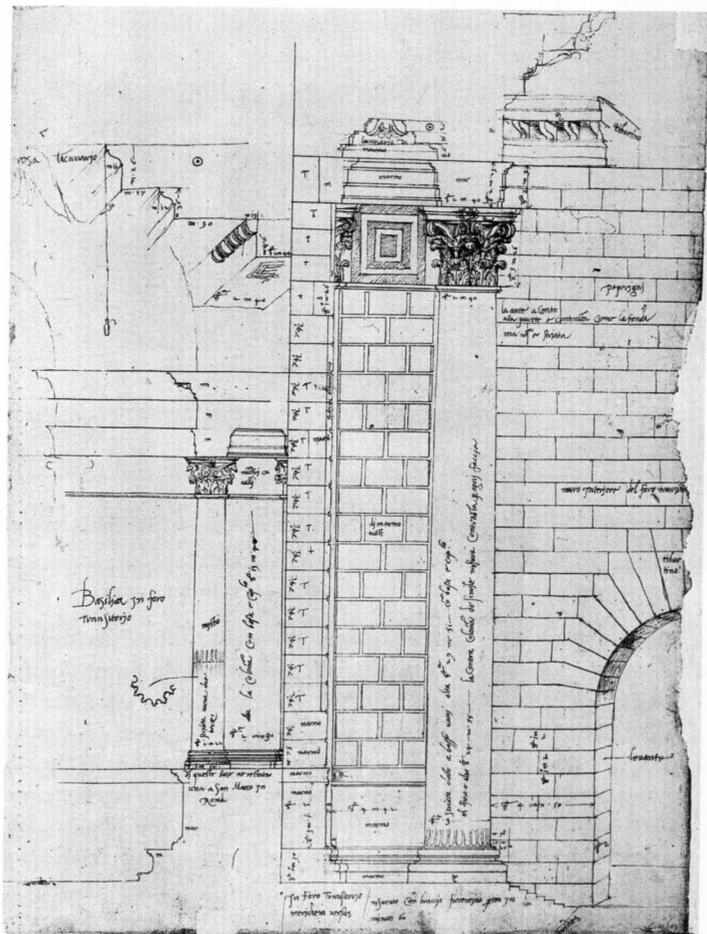
Un esempio per quanto riguarda le copie dagli studi ancora quattrocenteschi sono i rilievi di tre mausolei sulla via Appia che seguono i modelli di Gian Cristoforo Romano³. Tali copie palladiane sono però rare perché gli studi quattrocenteschi, pur essendo stati al loro tempo un modello, erano nel frattempo sorpassati. Nelle rappresentazioni dei mausolei dei Cercenii e Calventii la realtà è molto adattata agli ideali dell'architettura rinascimentale, e la ricostruzione dell'alzato del mausoleo di Romolo è ideata senza osservazioni concrete. Palladio nella sua illustrazione dello stesso monumento nel Quarto Libro tralascia l'alzato, come nota, "perche di questo tempio non si vede ornamento alcuno"⁴. All'inizio del pontificato di Leone X, Giuliano da Sangallo insieme con il nipote Antonio e altri collaboratori avevano iniziato ricerche di una varietà e accuratezza finora inusitata, anche di stabilimenti vasti come il Serapeo al Quirinale. Giuliano inserì alcu-

ni di essi nel suo Codice Barberiniano e Bernardo della Volpaia li riassunse conseguentemente nel Codice Coner. È presumibile che Palladio abbia usato i rilievi di grandi rovine come il Serapeo, ma si possono individuare poche copie dei membri architettonici che erano importanti nella discussione allora rinnovata sugli ordini di colonne⁵. Dopo il libro del Serlio sul tema, il trattato del Palladio era l'unico che affrontava la questione dell'aspetto dell'ordine tuscanico, che allora era principale in questo discorso⁶.

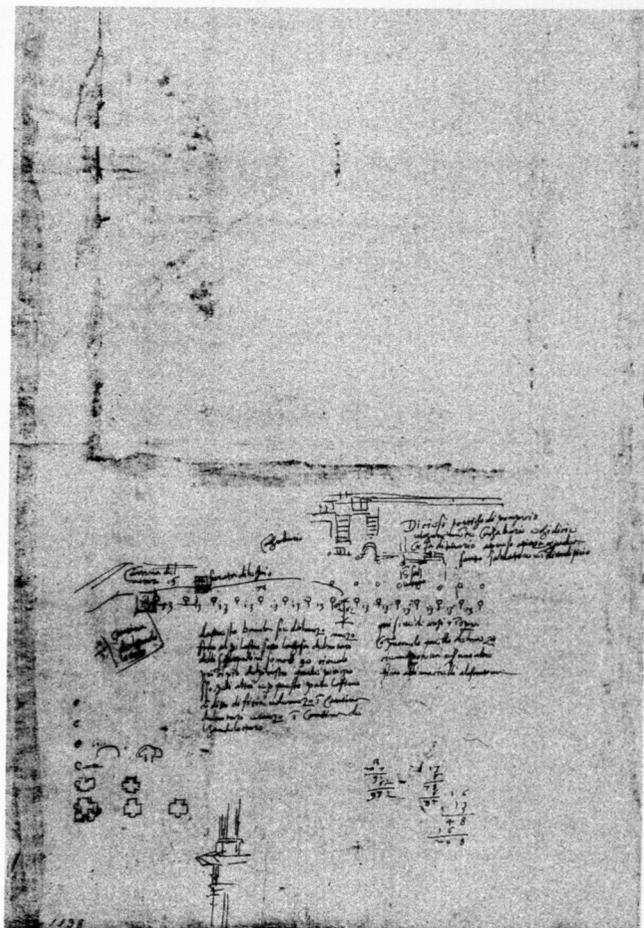
Palladio copiava per lo più dal maestro del Serlio, Baldassare Peruzzi⁷. Alcuni dei rilievi del Peruzzi, come quelli del tempio di Marte Ultore nel foro di Augusto (ill. 1), appartengono al famoso progetto di Leone X di realizzare rilievi esatti di tutte le rovine antiche di Roma e di ricostruirne l'aspetto originale. Forse fu ancora Giuliano da Sangallo a escogitare l'idea, ma l'esecuzione prese avvio soltanto alla fine del pontificato di Leone X e ovviamente proseguì sotto Clemente VII, il secondo papa della famiglia dei Medici. L'impresa fu concepita in modo molto più autorevole rispetto agli studi precedenti degli architetti coinvolgendo anche gli umanisti. Le misurazioni, le ricerche nelle rovine e l'elaborazione dei dati raccolti furono affidate agli architetti della fabbrica di San Pietro e diversi collaboratori come Giovanni Battista da Sangallo, Antonio Labacco e pure il Serlio, mentre gli umanisti indagavano sulle circostanze storiche. La nuova guida archeologica di Roma pubblicata da Andrea Fulvio nel 1527 è il frutto di queste ricerche.

Quando il Palladio arrivò a Roma, un importante personaggio come il Trissino o una raccomandazione del Serlio presso Alessandro Manzueli certamente gli aprirono l'accesso all'Accademia delle Virtù, un'associazione di umanisti patrocinata dal nipote del nuovo papa Paolo III, lo scopo della quale era di proseguire, con l'aiuto di architetti, gli studi dell'antichità iniziati dai papi Medici⁸. Qui si poteva incontrare Antonio da Sangallo, il giovane Vignola che dall'accademia era incaricato di disegnare le antichità, Antonio Labacco e Pirro Ligorio che allora cominciava i suoi famosi studi archeologici copiati anch'essi dal Palladio (Villa tardoantica presso Anguillara Sabazia, tempio di Clitumno presso Spoleto, tempio dei Dioscuri a Napoli)⁹.

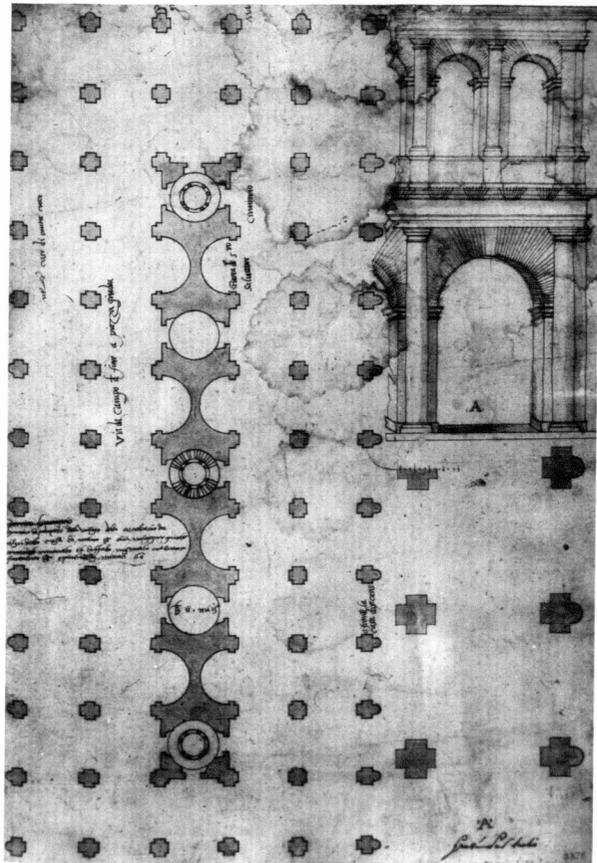
In questo ambiente Palladio aveva intuito che le idee sugli edifici antichi sostenute dal Serlio ormai erano sorpassate: il libro del Serlio sulle antichità, sebbene includesse materiale emerso dalle ricerche d'avanguardia svolte sotto i papi Medici, era rimasto allo



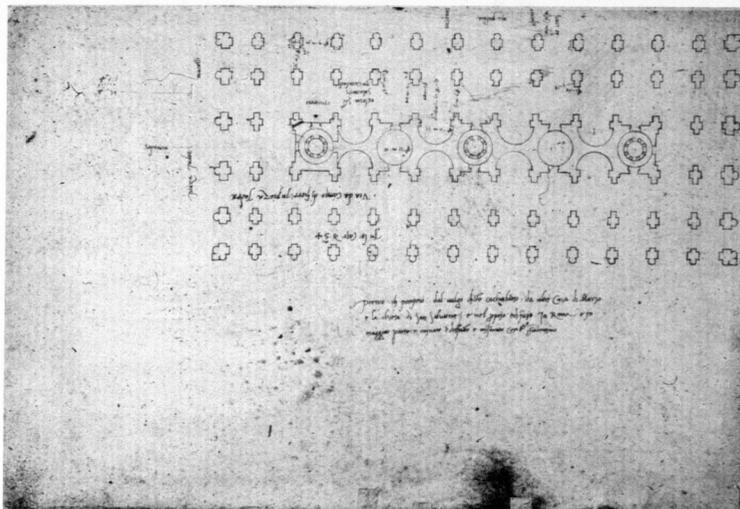
[1.]



[2.]



[3.]



[4.]

1. Baldassare Peruzzi, Tempio di Marte Ultore. Firenze, Uffizi, A632v

2. Antonio da Sangallo, Porticus Pompeii. Firenze, Uffizi, A1138v

3. Sebastiano Serlio, Porticus Pompeii. Berlino, Kunstbibliothek, Hdz. 3375

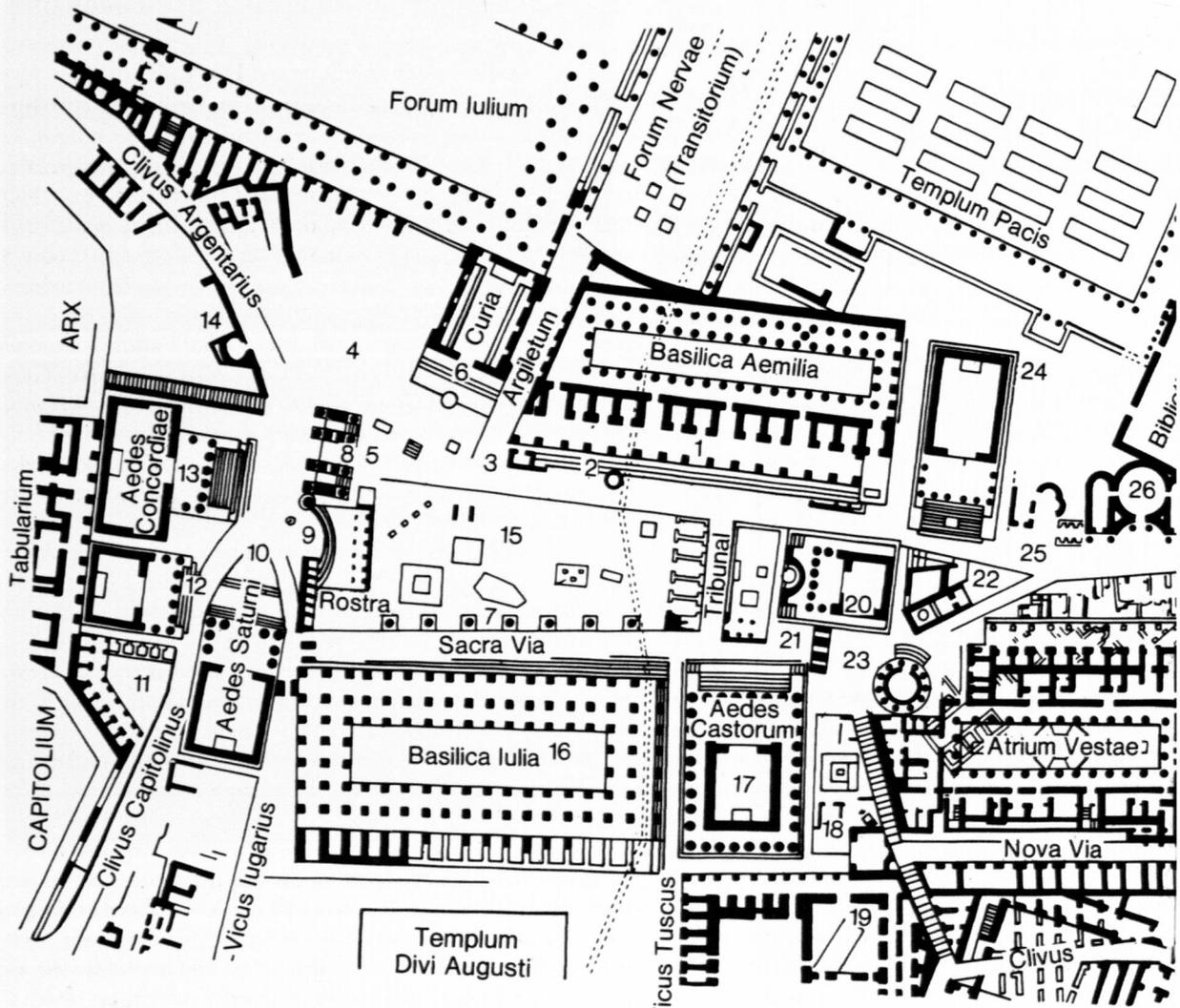
4. Baldassare Peruzzi, Porticus Pompeii. Firenze, Uffizi, A484r



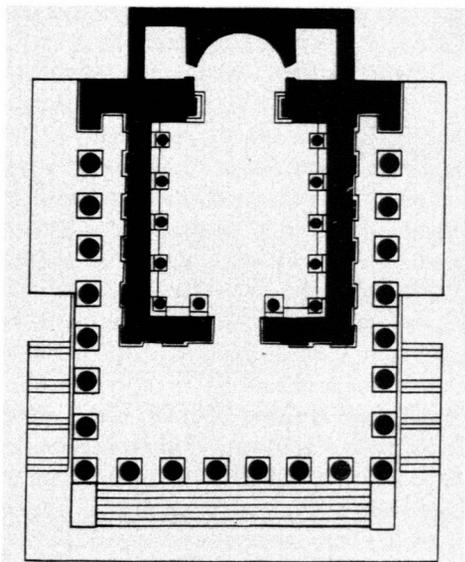
[5.]

5. Etienne Dupérac, Veduta del Foro Romano con tempio dei Dioscuri

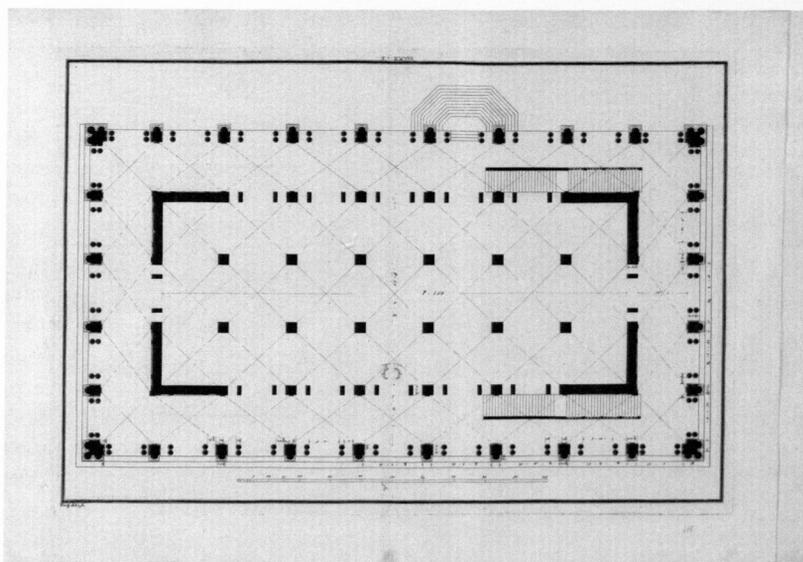
6. Foro Romano con i templi di Vespasiano e dei Dioscuri [F. Coarelli, Guida archeologica di Roma, Milano 1974]



[6.]



[7.]



[8.]

stadio del Codice Coner. Nel frattempo però l'archeologia aveva compiuto un passo decisivo.

I metodi di ricerca sviluppati da Antonio da Sangallo e Peruzzi in genere non furono superati fino al Novecento. Ne sono un esempio gli studi per il cosiddetto portico di Pompeo del quale si trovano ancora alcuni resti presso la piazza Giudea¹⁰. Il portico era in gran parte distrutto o ricoperto dall'edilizia medievale; fra i suoi resti c'erano una chiesa, diverse case private e un cimitero. Sette delle vecchie arcate con le strutture retrostanti erano ancora visibili. La questione principale delle ricerche era di capire fino a dove si estendeva il portico e com'era risolto l'angolo della sua facciata. In uno schizzo (ill. 2) Antonio da Sangallo annota di aver trovato a qualche distanza dalle arcate ancora visibili sotto terra nelle cantine di un notaio e di un candellottaro i resti di un pilastro con una colonna quadra all'angolo, accanto alle mezze colonne delle arcate, che a causa della sua posizione e della sua forma sembrava aver costituito la cantonata del portico. Nelle colonne di numeri che si trovano sotto gli appunti egli calcola quante arcate possono stare nella distanza fra l'ultima arcata visibile e il pilastro d'angolo trovato. Ma ci risulta che la distanza non costituisce un multiplo intero della larghezza di una arcata. La soluzione della questione sulla causa di tale differenza non si trova nello schizzo d'Antonio, ma in una ricostruzione dettagliata del Peruzzi (ill. 4) basata sulle ricerche d'Antonio, indicando chiaramente che le arcate d'angolo sono notevolmente più strette delle altre. Quindi, dalla ricostruzione del portico di Pompeo risultava un nuovo motivo architettonico che divenne importante per l'architettura futura: cioè la contrazione dell'arcata d'angolo unita al rafforzamento del pilastro d'angolo.

Il Serlio ha copiato meticolosamente la ricostruzione (ill. 3)¹¹ ma, non avendo colto il nocciolo della questione, disegna le arcate d'angolo con la stessa larghezza delle altre. Anche Palladio ha copiato la ricostruzione, ma lui aveva bene inteso il risultato¹². Il suo modello ovviamente era ancora più dettagliato del disegno del Peruzzi conservato agli Uffizi, e indicava tra l'altro la larghezza calcolata dell'arcata angolare. La ricostruzione comprendeva anche l'alzato ipotizzando come le arcate d'angolo, malgrado la contrazione della loro larghezza, avrebbero potuto salvare l'altezza delle altre arcate. Palladio l'ha copiato in modo convenevole, mentre il Serlio nel suo alzato dell'angolo, non considerando il problema centrale, ricostruisce secondo un modello vecchio il piano superiore conferendogli un aspetto

gradevole, ma non sempre rispettoso delle strutture ancora rimaste all'epoca.

Il risultato più importante degli studi intrapresi sotto i papi Medici era la nuova consapevolezza che gli antichi templi romani spesso erano in realtà circondati da portici di colonne, come vuole Vitruvio. Di solito si consideravano soltanto i pronai come quelli del Pantheon o del tempio di Antonino Pio, che non si potevano trascurare perché erano conservati interamente ed era ovvio servivano originariamente al culto divino. Ancora dopo l'edizione illustrata di Vitruvio curata da Fra Giocondo nel 1511 si volevano ignorare i portici perimetrali, come mostra l'edizione vitruviana del Cesariano (1521). Nel Codice Barberiniano di Giuliano da Sangallo, nel Codice Coner e in altri codici del tempo, è raramente rappresentato un portico e, se eccezionalmente ciò avviene, esso appartiene a un piccolo sacello rotondo o a un edificio che, come nel caso del Serapeo al Quirinale, non va identificato come un tempio. Il libro delle antichità del Serlio rappresenta ancora quasi lo stesso livello di aggiornamento dei codici del primo Cinquecento. Dai nuovi studi di Antonio da Sangallo e del Peruzzi viene ripreso soltanto un unico grande edificio circondato da portici che va identificato come tempio (il tempio dorico al foro Olitorio). Soltanto il *Libro appartenente all'architettura*, che Antonio Labacco pubblicava nel 1552, riporta il nuovo concetto che costituisce infatti il punto chiave del trattato. Intanto alcuni scavi, intrapresi forse su iniziativa dell'Accademia delle Virtù, avevano dimostrato che i templi erano contornati dai portici¹³.

Palladio riprende il nuovo punto di vista e lo consolida ulteriormente nel suo Quarto Libro, nel quale riassume che i templi antichi in genere si distinguono dalle chiese cristiane per il fatto di essere contornati da portici, mentre quest'ultime presentano le colonne all'interno come le basiliche¹⁴. Egli dedica alla rappresentazione dei templi lo spazio più esteso del suo trattato, raccogliendone tutto il materiale che poteva trovare. Per esempio copia da un disegno del Peruzzi il cosiddetto tempio di Minerva ad Assisi sebbene, come s'apprende dal suo commento, non l'avesse mai visto¹⁵. Si avvale perfino del *Discours historial de l'antique et illustre cité de Nisme*, che Jean Poldo d'Albenas aveva pubblicato nel 1559 a Lione, per includere la Maison Carrée e il ninfeo che allora era ritenuto tempio¹⁶.

I templi di Roma erano più importanti di quelli in altri luoghi poiché avevano i portici anche ai lati o a tergo. Basandosi in par-

7. Forum Iulium con tempio di Venere Genitrice (E.M. Steinby, *Lexicon topographicum urbis Romae*, Roma 1993-2000)

8. Pianta della Basilica vicentina (O. Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio*, Vicenza 1796)



[9.]

9. Cortile di Palazzo Valmarana a Vicenza



[10.]

10. Cortile di Palazzo Massimo a Roma

te certamente sul libro del Labacco, Palladio mostra i risultati degli studi archeologici che furono intrapresi sotto i papi Medici o addirittura posteriori.

Il nuovo concetto riportato dal Labacco e dal Palladio è fondato su due premesse.

In primo luogo, come Palladio avverte nel Proemio del Quarto Libro, si dovevano ricostruire i templi. Di solito i portici, al pari di parti più fragili, erano distrutti e, se eccezionalmente erano conservati, si trovavano nascosti sotto strutture medievali. Antonio da Sangallo e Peruzzi devono aver fatto degli scavi per capire come fosse l'aspetto della pianta e del fronte del tempio di Marte Ultore; per trovare la forma originale dei templi del foro Oltorio si dovevano togliere gli inserimenti medievali. Sull'onda dell'entusiasmo per le nuove scoperte, si cercava di risolvere la vecchia questione riguardo a che cosa appartenessero le tre colonne situate al centro del Foro Romano, allora famosissime per la loro sublime qualità (ill. 5). Ovviamente s'intrapresero degli scavi alquanto estesi per poi giungere alla conclusione che essi facevano parte di un *peripteros* (tempio dei Dioscuri) (ill. 6). Labacco riporta il risultato in modo appropriato, mentre Palladio, a quanto pare, senza conoscenza precisa degli scavi, modificò l'illustrazione del Labacco adeguandola, a dispetto della realtà, alla descrizione dello *pseudodipteros* data dal Vitruvio¹⁷.

Con simile licenza Palladio ipotizzava molte ricostruzioni di templi o di terme, sostituendo ciò che non era rimasto tramite la descrizione fornita da Vitruvio dei tipi di templi o con conclusioni tratte da analogie di tipologia architettonica. Così, senza alcun indizio preciso, davanti al tempio di Antonino Pio immagina un cortile secondo il modello del Foro Transitorio, oppure sostituisce gli inusitati spazi rotondi che si trovavano nel centro delle terme di Costantino con i soliti spazi secondo il modello delle terme di Caracalla¹⁸. Per aumentare il numero dei peripteroi, l'architetto vicentino inventò, secondo le regole date da Vitruvio, dei portici su tutti i lati nei casi del tempio di Vespasiano al Foro Romano o del tempio di Venere Genitrice i cui resti forse durante uno dei suoi soggiorni a Roma, come riporta lui stesso, "furono scoperte cavandosi per fabricar una casa" (ill. 6, 7)¹⁹.

Per consolidare il nuovo punto di vista archeologico non bastavano solo le scoperte dei portici, ma si doveva anche comprendere che gli edifici contornati da tali portici erano templi. Benché Labacco ne fosse già a conoscenza, ciò non era un dato generalmente acquisito fin dal principio del Rinascimento. Palladio

afferma talvolta la novità delle sue identificazioni e ricorda come in un primo tempo i templi furono scambiati con altri edifici. Serlio, per esempio, riferendosi al tempio di Marte Ultore, commenta ancora in modo vago: "Tra le ruine di Roma si trovano molte cose, per le quali non si può comprendere che cosa fossero" e aggiunge esitando che la rovina qui rappresentata "si chiama la Basilica del foro transitorio"²⁰. Lo stesso Palladio nella sua copia dal Peruzzi annota ancora vagamente "il portico era in nel foro di Tragiano". Il Serlio condivideva ancora l'opinione di Flavio Biondo e di Giuliano da Sangallo secondo cui la rovina sulle pendici del Quirinale, oggi ritenuta un tempio di Serapide, era un palazzo²¹. I resti del tempio dei Dioscuri fino ad allora furono chiamati semplicemente le "tre colonne" (ill. 5). Come menziona il Palladio, alcuni pensavano che esse, come pure le due colonne del tempio di Vespasiano ancora in piedi presso il pendio del Campidoglio, fossero sostegni del ponte che fece fare Caligola per passare dal Palatino al Campidoglio²². Senza conoscere Nîmes, Palladio osava discutere la classificazione della Maison Carrée come una basilica proposta da Jean Poldo con l'argomentazione che non corrispondeva alle indicazioni a proposito delle basiliche fornite da Vitruvio. Analogamente egli criticava la vecchia identificazione del famoso poligono presso Termini volgarmente detto le Galluce con la basilica di Gaio e Lucio²³.

A questo punto si vede come gli architetti traevano vantaggio dagli studi letterari su cui erano basate le guide di Roma elaborate dagli umanisti. Soltanto tramite le loro identificazioni degli edifici si potevano riconoscere i diversi tipi edilizi. Perciò nell'ambito delle importanti iniziative archeologiche veniva rielaborata una guida di Roma, come quella del Fulvio, connessa con gli studi sostenuti dai papi Medici, e quella di Bartolomeo Marliano con l'Accademia delle Virtù (1534, 1538, 1544). L'Alberti si basava almeno in parte sulla guida del Biondo²⁴. Palladio è stato il primo architetto a rielaborare da solo, sebbene basandosi sulla letteratura già esistente, la guida di cui aveva bisogno per i suoi studi sull'architettura antica (*Le antichità di Roma*, 1554)²⁵. Per questo motivo la sua guida non è suddivisa, come di consueto, secondo criteri topografici, ma secondo la classificazione dei tipi edilizi, come templi, terme ecc., e quindi a beneficio degli studi architettonici.

Gli studi antecedenti sull'antichità si riflettevano anche sull'architettura del Palladio. Dalla restituzione del portico di Pompeo

egli ha potuto conoscere il motivo della contrazione dell'arcata d'angolo che adottò nel portico della Basilica vicentina, sebbene aggiungendo la variante delle serliane per preservare la forma unitaria delle arcate (ill. 8). Nelle sue ville, in particolare nelle prime, Palladio adottò spesso motivi delle terme antiche come le finestre a lunetta o i tipici semplici pedimenti. Forse questa scelta era ispirata dall'Alberti che prese come modello per i suoi riferimenti alla casa antica le terme di Costantino, considerate un palazzo dal Biondo e così ancora nel 1510 da Francesco Albertini²⁶. Il Palladio, nella sua guida sulle antichità di Roma, identifica la costruzione già secondo parametri attuali, ma il fatto ben noto che la sua trattazione delle case è spesso orientata verso l'Alberti, porta a supporre che egli pensava come il suo grande predecessore che nelle terme ci fossero molti elementi ricavati dagli edifici privati²⁷. Quando l'Alberti raccomanda di fare i pedimenti delle case private meno sontuosi di quelli dei templi deve riferirsi a quelli tipici delle terme. Sebbene i Da Sangallo avessero già ideato la casa antica in modo simile a Fra Giocondo o al Barbaro, Giovanni Battista, nelle sue illustrazioni al Vitruvio, ne disegna una variante secondo il modello della disposizione generale delle terme²⁸.

Lo spunto principale per la prassi edilizia di Palladio proveniva però dai nuovi studi dei templi, che finora avevano avuto ripercussioni soltanto nel campo scientifico dell'archeologia. Essi infatti servivano per dare un'idea non soltanto di un tipo edilizio qualsiasi ma, come emerge dal Proemio del Quarto Libro, del tipo più degno e dunque cruciale per comprendere l'aspetto regolare del decoro. Dal nuovo punto di vista del Palladio, il portico colonnato è diventato l'elemento centrale del decoro all'antica²⁹. La collezione dei templi nel Quarto Libro ha anche il senso di comprovare, attraverso gli esempi antichi, che il portico colonnato deve avere quell'aspetto che nel Primo Libro è dato come parte integrale degli ordini di colonne e cioè con gli intercolumni stretti a differenza degli intercolumni larghi che finora s'usavano adottare nei portici (ill. 9-10). Tale nuovo punto di vista è di gran lunga più che un dettaglio. Infatti le colonne serrate danno ai portici antichi il tipico pathos che si differenzia dalla calma sobrietà dell'architettura rinascimentale. Palladio, introducendo gli intercolumni stretti nella prassi edilizia, si è avvicinato allo stile antico più di chiunque altro architetto rinascimentale prima di lui.

8 Si veda Schreuers, *Antikenbild...*, cit. [cfr. nota 1], pp. 74-79. H. Günther, *Gli studi antiquari per l'Accademia delle Virtù*, in *Jacopo Barozzi da Vignola*, a cura di R.J. Tuttle, B. Adorni, C.L. Frommel, C. Thoenes, catalogo della mostra (Vignola), Milano 2002, pp. 126-128. Qui è citata la letteratura fondamentale sul soggetto, specialmente le nuove ricerche di M. Daly Davis.

9 Zorzi, *I disegni...*, cit. [cfr. nota 1], figg. 247-248, 184-185, 198; Palladio, *I Quattro Libri...*, cit. [cfr. nota 4], libro IV, cap. 24, 25.

10 H. Günther, *Porticus Pompeji. Zur archäologischen Erforschung eines antiken Baus in der Renaissance*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", XLIV, 1981, pp. 358-398.

11 Sebastiano Serlio, *Il terzo libro, nel qual si figurano e descrivono le antichità di Roma, e le altre che sono in Italia e fuori d'Italia*, Venezia 1540, p. 57, e in un disegno nella Kunstbibliothek a Berlino, Hdz. 3375.

12 Zorzi, *I disegni...*, cit. [cfr. nota 1], fig. 54-56.

13 Antonio Labacco, *Libro appartenente all'architettura*, Roma 1559, pp. 7-15 (tempio di "ch'edificò Traiano in nome di Nerva" / di Marte Ultore), 19-22 (tempio di "Giove Statore" / Castore e Polluce), 23-25 (i tre templi "appresso il teatro di Marcello" / presso il foro Olitorio), 33-36 (tempio "fra il Campidoglio e il colle Quirinale" / di Venere Genitrice). Per il Labacco cfr. l'introduzione di A. Bruschi alla ristampa dell'edizione del 1559, Milano 1992.

14 Andrea Palladio, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia 1570, libro IV, cap. 5.

15 Zorzi, *I disegni...*, cit. [cfr. nota 1], fig. 191; Palladio, *I Quattro Libri...*, cit. [cfr. nota 14], libro IV, cap. 26; O. Vasori, *I monumenti antichi in Italia nei disegni degli Uffizi*, Roma 1981, n. 55.

16 Palladio, *I Quattro Libri...*, cit. [cfr. nota 14], libro IV, cap. 28-29.

17 Labacco, *Libro appartenente all'architettura*, cit. [cfr. nota 13], pp. 19-22; Palladio, *I Quattro Libri...*, cit. [cfr. nota 14], libro IV, cap. 18, "tempio di Giove Statore", come Vitruvio 3,2.

18 Palladio, *I Quattro Libri...*, cit. [cfr. nota 14], libro IV cap. 9; Zorzi, *I disegni...*, cit. [cfr. nota 1], fig. 84.

19 Palladio, *I Quattro Libri...*, cit. [cfr. nota 14], libro IV, cap. 19 (tempio di "Giove Tonante" / Vespasiano come diptero), cap. 31 (tempio di "Nettuno" / Venere Genitrice come pseudodiptero). Vitruvio 3,2.

20 Serlio, *Il terzo libro...* [cfr. nota 11], p. 84.

21 Palladio, *I Quattro Libri...*, cit. [cfr. nota 14], libro IV cap. 12 ("tempio di Giove"). H. Günther, *Dal palazzo di Mecenate al palazzo Farnese: la concezione rinascimentale della casa antica*, in *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo*, a cura di A. Scotti Tosini, Milano 2000, pp. 218-239.

22 Palladio, *I Quattro Libri...*, cit. [cfr. nota 14], libro IV, cap. 18. Suetonio, *Caligula* 19-13. G.F. Poggio Bracciolini, *De varietate fortunae* a cura di O. Merisalo, Helsinki 1993, pp. 98-99.

23 Palladio, *I Quattro Libri...*, cit. [cfr. nota 14], libro IV, cap. 13. F. Biondo, *Roma instaurata*, 2.24. H. Günther, *Alberti, gli umanisti contemporanei e Vitruvio*, in *Leon Battista Alberti. Architettura e cultura*, atti del convegno (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti, 1994) Firenze 1999, pp. 33-44.

24 H. Günther, *L'idea di Roma antica nella "Roma instaurata" di Flavio Biondo*, in *Le due Rome del Quattrocento*, atti del convegno Università La Sapienza, Istituto di Storia dell'Arte, a cura di S. Rossi, Roma 1997, pp. 380-393.

25 Andrea Palladio, *Scritti sull'architettura*, a cura di L. Puppi, Vicenza 1988. V. Hart, P. Hicks, *Palladio's Rome*, New Haven-London 2006. M. Daly Davis, *Andrea Palladio's "L'antichità di Roma" of 1554*, in "Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike", IX, 2007, pp. 151-192.

26 H. Günther, *La concezione delle case private nel "De re aedificatoria"*, in *Leon Battista Alberti. Teorico delle Arti e gli Impegni civili del "De re aedificatoria"*, atti del convegno (Mantova, Centro Studi Leon Battista Alberti, 2002) a cura di A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli, Firenze 2007, pp. 787-813.

27 Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria*, a cura di G. Orlandi, P. Portoghesi, Milano 1966, pp. 768 ss.

28 Roma, Biblioteca Corsini, Ms. 50. F. 1, fol. 67r; *Vitruvius, Ten Books on Architecture, The Corsini Incunabulum*, a cura di I.D. Rowland, Roma 2003, p. 133.

29 H. Günther, *Palladio e gli ordini di colonne*, in *Andrea Palladio. Nuovi Contributi*, atti del convegno (Vicenza, CISA A.Palladio, 1988) Milano 1990, pp. 182-197.

1 In questo breve contributo mi devo limitare a citare soltanto qualche letteratura essenziale. G. Zorzi, *I disegni delle antichità di Andrea Palladio*, Venezia 1958; H. Spielmann, *Andrea Palladio und die Antike*, München-Berlin 1966; E. Forssman, *Palladio e l'Antichità*, in *Andrea Palladio*, catalogo della mostra, Vicenza 1973, pp. 15-26; H. Burns, *I disegni*, in *Andrea Palladio*, catalogo della mostra, Vicenza 1973, pp. 131-154; H. Burns, *I disegni di Palladio*, in "Bollettino del CISA Andrea Palladio", XV, 1973, pp. 169-191; D. Lewis, *The drawings of Andrea Palladio*, catalogo della mostra, Washington DC 1981; P. Gros, *Palladio e l'antico*, Venezia 2006. Per gli studi antiquari prima di Palladio mi riferisco specialmente a H. Günther, *Das Studium der antiken Architektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance*, Tübingen 1988; A. Schreuers, *Antikenbild und Kunstanschauungen des Pirro Ligorio (1513-1583)*, Köln 2000.

2 H. Günther, *Studien zum venezianischen Aufenthalt des Sebastiano Serlio*, in "Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst", XXXII, 1981, pp. 42-94.

3 Zorzi, *I disegni...*, cit. [cfr. nota 1], fig. 272. Si veda Günther, *Das Studium...*, cit. [cfr. nota 1], tav. 113. Per rilievi realistici si veda F. Rausa, *Pirro Logorio. Tombe e mausolei dei Romani*, Roma 1997.

4 Andrea Palladio, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia 1570, libro IV, cap. 22.

5 Zorzi, *I disegni...*, cit. [cfr. nota 1], figg. 214-215, 256, 259.

6 Palladio, *I Quattro Libri...*, cit. [cfr. nota 4], libro I, cap. 13-14. H. Günther, *Gli ordini architettonici: rinascita o invenzione?*, in *Roma e l'Antico*, Roma 1985, parte II (con C. Thoenes, parte I), pp. 261-310.

7 Si veda per esempio Zorzi, *I disegni...*, cit. [cfr. nota 1], fig. 75, e Peruzzi, Uffizi, Gabinetto Disegni, Architettura 632v.